Sir

**Terremoto in Messico: i vescovi invitano ad aiutare chi sta soffrendo a causa del sisma**

“Dio ci rafforzi come fratelli nella fede per mostrarci disponibili nei confronti di chi ha sofferto a causa di questo forte terremoto”: è la prima reazione, affidata ai social, dei vescovi messicani, dopo il violento sisma di 8,4 Richter che ha colpito il Sud del Messico, al confine con il Guatemala, con almeno 5 vittime accertate (tra cui 2 bambini) e l’allerta tsunami. Si tratta del terremoto più forte registrato finora dopo quello devastante del 1985.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Terremoto in Messico 8.1, allerta tsunami. Uragano Irma verso la Florida. Catalogna, Corte costituzionale sospende referendum**

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita a Città del Messico alle 6.49 ore italiane. Le persone stanno lasciando gli edifici. Secondo una prima stima dell’Usgs, l’Istituto geologico statunitense, la magnitudo del sisma sarebbe di 8.1. L’epicentro si trova sulla costa occidentale del Messico, al confine con il Guatemala. Diramato l’allerta tsunami sulla costa occidentale di Messico, Ecuador, Nicaragua, Panama, Guatemala, Honduras, El Salvador e Costa Rica. Almeno tre persone sono morte in Chiapas. Gran parte di Città del Messico è rimasta senza luce in seguito al terremoto. Scuole chiuse “per poter precedere a una revisione delle infrastrutture” dopo la forte scossa. L’epicentro del sisma è stato registrato a 165 chilometri da Tapachula, al largo delle coste dello Stato meridionale del Chiapas, a una profondità di 35 chilometri. Anche se distante dalla capitale, numerose persone hanno abbandonato le case e sono scese in strada al buio. Il presidente del Messico, Enrique Pena Nieto, ha reso noto via Twitter di aver “attivato il comitato nazionale di emergenza” e i “protocolli della protezione civile” dopo la forte scossa considerata come una delle più violente dal devastante sisma del 1985.

Uragano Irma verso la Florida, previsto impatto su Miami. Mezzo milione in fuga.

Continua la devastazione dell’uragano Irma. Così, dopo la Florida e la Georgia, anche il North Carolina è in stato di emergenza, dove la tempesta dovrebbe arrivare la prossima settimana. Il governatore della Florida, Rick Scott, ha ordinato la chiusura di tutte le scuole, i campus universitari e gli uffici pubblici nell’intero Stato, in vista dell’arrivo dell’uragano Irma previsto nel fine settimana. Traffico da incubo nel sud dello Stato, dove almeno mezzo milione di persone è in fuga. Il presidente Trump si è detto “molto, molto preoccupato. Siamo di fronte a venti di una forza mai vista. Gli Stati Uniti sono preparati al massimo ad affrontare questa emergenza”. L’uragano Irma ha devastato i Caraibi, provocando almeno 13 morti. Quasi il 90% delle isole di Barbuda, dove un bimbo è morto, sono andate distrutte, mentre solo a Saint-Martin si contano 8 vittime e 21 feriti.

Catalogna. Corte Costituzionale sospende referendum su richiesta del governo di Madrid

Come ampiamente previsto, la Corte costituzionale spagnola su richiesta del governo di Madrid ha sospeso il decreto di convocazione del referendum di indipendenza del primo ottobre firmato dal presidente catalano Carles Puigdemont. La Consulta ha dichiarato ricevibili tutti i ricorsi presentati dall’esecutivo spagnolo contro le decisioni prese dal governo e dal parlamento catalani.

Roma. Ancora tensioni polizia-movimenti. Manifestanti bloccano via Ripetta

Nuove tensioni e disordini ieri a Roma dove movimenti dell’abitare e migranti sono scesi in piazza per chiedere “case subito”. Urla, spintoni e denunce in via di Ripetta, bloccata per alcune ore dai manifestanti che hanno organizzato un’assemblea pubblica davanti a un palazzo “confiscato alle mafie e abbandonato da anni”. Le forze dell’ordine in tenuta antisommossa hanno allontanato i partecipanti seduti in strada, soprattutto donne, sollevandoli e respingendoli verso Piazza del Popolo. I movimenti per la casa e i rifugiati ex occupanti di via Curtatone terranno domani alle 12 una conferenza stampa in piazza Santi Apostoli per “denunciare le bugie su quanto accaduto oggi a via Ripetta”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, 200 dollari per imbarcarsi dalla Libia. Viaggia gratis chi porta con sé almeno 4 persone.**

**Un business da 35 miliardi di dollari. L’analisi del “listino prezzi” dei viaggi può anticipare rotte e intensità dei flussi migratori**

tommaso carboni e francesco semprini

Trentacinque miliardi di dollari l’anno. Per giro d’affari, il traffico di persone è dietro solo a quello di armi e droghe. Di certo una parte notevole di questi proventi è generata in Africa. Dalla Nigeria, ai paesi della costa occidentale, passando per la striscia del Sahel, fino alla regione del Corno d’Africa: i sogni di fuga di centinaia di migliaia di persone incontrano i “servizi” offerti dai trafficanti. Poi c’è la rotta del Mediterraneo centrale, e gli sbarchi in Italia, quest’anno ai massimi storici.

L’industria è dunque potente, organizzata, e ramificata. Per combatterla è utile studiarne i meccanismi di funzionamento interni. Per esempio, le dinamiche dei prezzi, cioè le somme chieste dai trafficanti per il viaggio, oltre al luogo e la tempistica con cui i pagamenti sono effettuati. Informazioni potenzialmente decisive per anticipare le rotte e l’intensità dei flussi migratori.

Quanto costa quindi spostarsi dall’Eritrea al Sudan, e risalire il deserto fino alla Libia? Qual è il prezzo, invece, partendo dal Niger? E, soprattutto, quanto chiedono gli scafisti per la traversata verso l’Italia? Alcuni ricercatori della Global Initiative Against Transnational Organized Crime hanno raccolto questo tipo di dati, intervistando migranti e trafficanti in Africa sub-sahariana, Sahel e Nord Africa.

Fino alla fine del 2013, la traversata dalle coste libiche era molto costosa. I siriani potevano pagare anche più di 2000 euro, con una media che si aggirava tra i 1000 e i 1500 euro testa. Poi si è assistito a un calo per almeno due motivi. Torture, rapimenti e lavori forzati hanno dissuaso i siriani dall’avventurarsi in Libia, lasciando gli africani (disposti a pagare molto meno) come “passeggeri” principali. Allo stesso tempo, i trafficanti si sono accorti di poter abbattere i costi delle loro operazioni.

Progressivamente, hanno smesso di tentare vere e proprie traversate in direzione dell’Italia; limitandosi a condurre barche e gommoni carichi all’inverosimile nelle zone di salvataggio, sempre più vicine alle coste libiche. L’industria si è trasformata così in un business di economie di scale, dove profitti enormi si realizzano contenendo i costi e stipando 100-150 persone in gommoni costruiti per ospitarne 60.

Oggi, secondo le testimonianze raccolte dalla Global Initiative Against Transnational Organized Crime, partire dalla Libia costa al massimo 200 dollari, e sale a bordo gratis chi porta con sé almeno quattro persone (paganti). D’inverno, in condizioni meteo più sfavorevoli, bastano 40-80 dollari a testa.

Una volta consolidato, questo modello risulta difficile da scalfire. Per esempio, a fine 2014, quando Triton ha sostituito Mare Nostrum con un’ area di soccorsi più limitata, le partenze dalla Libia non sono diminuite, e un numero altissimo di persone è annegato in mare. Protetti dalle milizie, e con una domanda in continua crescita, gli scafisti dominano il mercato e hanno pochi incentivi a migliorare la qualità dei loro servizi.

L’altra rotta di particolare rilevanza è quella che attraversa il Niger, controllata dalla tribù nomade dei Tebu (che ha avuto la meglio sui Tuareg), e percorsa perlopiù da cittadini dell’Africa occidentale. Questi costituiscono la maggioranza dei migranti in viaggio verso l’Europa, e si spostano principalmente per ragioni economiche. Il centro di smistamento più importante, fino alla fine del 2016, era la città di Agadez, nel nord del paese.

Tutti i lunedì almeno cento pick-up con a bordo 25-35 migranti partivano per la Libia. Quattro giorni nel deserto fino a Sebha, nella Libia centrale; il prezzo per un passaggio si aggirava tra i 200 e i 400 dollari a testa. Agadez oggi è una città fantasma rispetto all’anno scorso. Si è svuotata dopo la stretta sui traffici chiesta dall’Unione Europea al governo nigerino. Sembra però che si stiano aprendo nuove rotte a ovest, attraverso l’Algeria, e a est verso l’Egitto. Certamente più pericolose (oltreché costose), come dimostrano i cadaveri ritrovati sempre più spesso nel deserto.

Nel Corno d’Africa, il punto nevralgico per lo spostamento dei migranti è Karthum, capitale del Sudan. Per arrivarci dall’Eritrea, uno dei regimi più autoritari del Continente, si paga tra i 3.000 e i 5.000 dollari. Più economico invece dalla Somalia, perché i controlli alle frontiere sono meno severi. Da lì, la prassi era muoversi verso l’Egitto. Oggi però il viaggio è diventato molto più costoso (3.000-5000 dollari). Su pressione politica dell’Unione Europea, l’esercito sudanese ha sigillato i confini settentrionali, assoldando milizie arabe di etnia Janjaweed, tanto spietate quanto efficaci. In alternativa, sembra aver preso piede la pista libica, con i prezzi scesi ai minimi grazie all’intraprendenza di gruppi nomadi che cercano di dirottare verso occidente quei migranti prima destinati all’Egitto.

Per spostarsi da Khartum fino alle coste della Libia si paga oggi appena 1000 dollari. Una delle ultime, e davvero pericolose, tendenze si sta manifestando invece in Somalia. Qui ai migranti, spesso reclutati nei campi profughi, viene offerto di posticipare il pagamento alla conclusione del loro viaggio. Indebitandosi, però, finiscono soggetti a forme estreme di abusi e sfruttamenti, tra cui lunghi periodi di lavoro forzato una volta giunti a destinazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nella Miami in fuga da Irma. Paura per le centrali nucleari**

**L’uragano supera i 280 chilometri all’ora, ordinata l’evacuazione. Chiusi negozi, strade e hotel. Sono già dieci i morti nei Caraibi**

paolo mastrolilli

inviato a miAMI

«Per ordine del governatore, il pedaggio autostradale è sospeso». Quando arriva un uragano potente come Irma, è abituale leggere avvisi come questo, che facilitano l’evacuazione. L’effetto però resta raggelante: se gli americani rinunciano ai soldi, la minaccia deve essere proprio grave.

La tempesta più forte mai registrata nell’Atlantico ha già colpito Antigua, Barbuda, St. Martin, St. Barth, Anguilla, Virgin Islands, Porto Rico, e altre isole del Caraibi, facendo almeno dieci morti. Ora però, sospinta da venti che tirano a 280 chilometri orari, punta su una zona della Florida meridionale dove vivono oltre sei milioni di persone. Le prime raffiche si sentiranno stasera. Anche due centrali nucleari, quella di Turkey Point e quella di St. Lucie, sono sulla sua strada. La Florida Power&Light che le gestisce giura sulla loro sicurezza, ma sta valutando se chiuderle all’ultimo momento. In teoria potrebbero continuare a funzionare con il generatore autonomomo, ma nessuno vuole rischiare un nuova Fukushima, a trenta miglia da Miami.

Il governatore Rick Scott e i sindaci hanno ordinato l’evacuazione, che è stata estesa fino a Savannah, in Georgia. Scott ha deciso di scortare i camion che trasportano la benzina, essenziale per scappare, in modo da evitare saccheggi.

La polizia ha iniziato a visitare i negozi lungo Collins Avenue e l’Art Deco Distric, per assicurarsi che chiudano. La gente però non può essere deportata a forza, e parecchi non sanno nemmeno dove andare: «Io - spiega Carlos - vivo a Miami Beach, non ho la macchina, e non conosco nessuno disposto ad ospitarmi. Non posso permettermi un albergo e quindi resterò a casa mia». Ma non hai paura? «Certo, però cosa posso fare? Ho messo le tavole alle finestre e spero di cavarmela».

Sulla spiaggia sembra un giorno di vacanza come un altro. Ingrid è distesa sotto l’ombrellone insieme al marito, ha appena fatto il bagno: «Siamo olandesi, venuti qui in ferie. Abbiamo speso un sacco di soldi per questo viaggio, e quindi vogliamo godercelo fino all’ultimo istante. Stasera però ci trasferiamo in un hotel all’interno, e domattina presto partiamo. Torniamo in Olanda, prima che Irma ci raggiunga».

In acqua ci sono decine di persone che la pensano come loro, e non rinunciano all’ultimo bagno della stagione. In mare si vedono le barche, e persino una enorme nave da crociera, che torna in fretta verso il porto prima della tempesta. Nikki Sullivan prende il sole senza agitarsi: «Sono nata qui, ho visto decine di uragani. Questo è grande e non lo prendo alla leggera, però sappiamo come gestirli. La mia casa è solida e reggerà, come ha fatto sempre in passato».

È la filosofia con cui vive questa gente, che altrimenti farebbe meglio ad arrendersi e cambiare Stato. Rispetto per la forza della natura, che può essere mortale, ma anche determinazione a continuare la vita che hanno scelto. «Miami non molla mai», avverte una scritta stampata sopra una tavola di legno, che copre le finestre di un supermercato vicino a James Avenue.

Il proprietario del James Hotel ha mandato via tutti i clienti, perché «questi uragani vanno presi sul serio e l’allarme delle autorità deve essere ascoltato». Però resterà aperto per gli abitanti di Miami Beach che non hanno un altro luogo sicuro dove andare: «Ci sono i rifugi, ma non sono posti raccomandabili. Queste persone in passato ci sono andate, ma è stato un incubo. Quindi mi hanno chiesto di accoglierle. Lo farò, perché queste emergenze accendono lo spirito di solidarietà. Siamo tutti nei guai, alla stessa maniera, e diventa un dovere aiutarsi». Naturalmente non manca qualche idiota che si fa il selfie davanti alla spiaggia, così come qualche furbo che vuole sfidare l’uragano: «Io - dice Jeremy - non mi muovo, perché questi allarmi sono sempre esagerati. In genere non succede nulla, e non voglio perdermi lo spettacolo della tempesta quando arriva».

Definire come una punizione divina per il presidente Trump il doppio colpo di Harvey, che ha allagato il Texas, e Irma che minaccia ora la Florida, è una fesseria. Però sarebbe anche superficiale considerare questi eventi come un caso. L’altro giorno il segretario generale dell’Onu, Guterres, ha notato che negli ultimi anni i fenomeni meteorologici devastanti si sono quadruplicati in tutto il mondo, con gli Stati Uniti in cima alla graduatoria dei Paesi più colpiti. Il collegamento scientifico tra Irma e il riscaldamento globale non sarà dimostrato con certezza, ma è anche naturale chiedersi se il ritiro dall’accordo di Parigi contro i cambiamenti climatici non sia stato deciso dalla Casa Bianca con un po’ di leggerezza, rispondendo alle pressioni ideologiche più che ai fatti.

È una polemica che resterà aperta, anche se l’opposizione democratica ha fatto un accordo con Trump per finanziarie i soccorsi e alzare il tetto del debito pubblico fino alla metà di dicembre. Ci sarà tempo poi per tornare a discutere, magari partendo dalla realtà invece che dalla politica. Nel frattempo, il proprietario del James Hotel apre le braccia: «Io non lascerò nessuno per strada, questo è sicuro. Poi faremo i conti col presidente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bogotà, il Papa ai politici colombiani: verso la pace con la forza della legge**

**Francesco esorta all’inclusione e alla riconciliazione dopo la lotta armata**

Papa Francesco al palazzo presidenziale «Casa de Narino» a Bogotà, prima tappa ufficiale nella capitale del suo viaggio apostolico in Colombia Ad accogliere il Pontefice il presidente Juan Manuel Santos Calderon

andrea tornielli

Inviato a Bogotà

Bambini e ragazzi che gli si stringono intorno rompendo ogni protocollo, un clima familiare difficile da vedere durante una formale cerimonia di benvenuto con le autorità istituzionali e politiche. Se il Presidente colombiano Manuel Santos voleva accogliere papa Francesco rendendo visibile quel «primo passo» verso la riconciliazione nazionale, ieri mattina c’è riuscito. E Bergoglio, giunto in Colombia proprio per aiutare questo iniziale processo che chiude un conflitto con i guerriglieri delle Farc durato oltre mezzo secolo, senza farsi trascinare nelle diatribe politiche, ha indicato la via per raggiungere questo obiettivo. Una via che passa attraverso l’inclusione, leggi giuste e lotta alla povertà, insieme all’abbandono di ogni vendetta e dei particolarismi.

Di fronte a Francesco, nella Plaza de Armas della Casa della Casa de Nariño, il palazzo presidenziale di Bogotà, ci sono, oltre ai politici, i rappresentanti della società civile. Il presidente Manuel Santos, nel salutarlo dopo un lungo crescendo di inni e di canti nazionali, dice: «La Colombia è l’unico Paese del mondo dove oggi le armi si convertono in parole, migliaia di vittime si sono evitate. Ma ci manca il passo verso la riconciliazione, a nulla vale silenziare i fucili se siamo armati nei nostri cuori, se ci vediamo gli uni gli altri come nemici. Abbiamo bisogno di vincere l’odio, di essere capaci di perdonare e di chiedere perdono».

Francesco gli risponde esprimendo «apprezzamento per gli sforzi compiuti, negli ultimi decenni, per porre fine alla violenza armata e trovare vie di riconciliazione». Ricorda, con un riferimento soltanto implicito agli accordi del 2016, poi bocciati dal referendum popolare, che «nell’ultimo anno certamente si è progredito in modo particolare; i passi avanti fanno crescere la speranza, nella convinzione che la ricerca della pace è un lavoro sempre aperto, un compito che non dà tregua e che esige l’impegno di tutti». Ma invita a guardare oltre. Chiede di «rifuggire da ogni tentazione di vendetta e ricerca di interessi solo particolari e a breve termine». Ci vuole più impegno nel «riconoscere l’altro, sanare le ferite e costruire ponti, nello stringere legami e aiutarci a vicenda».

Il Papa cita il motto della Colombia: «Libertà e Ordine», spiegando che «i cittadini devono essere stimati nella loro libertà e protetti con un ordine stabile. Non è la legge del più forte, ma la forza della legge, quella che è approvata da tutti, a reggere la convivenza pacifica». Ecco dunque che «occorrono leggi giuste che possano garantire tale armonia e aiutare a superare i conflitti che hanno distrutto questa nazione per decenni». Servono leggi per «risolvere le cause strutturali della povertà che generano esclusione e violenza. Non dimentichiamo che l’ingiustizia è la radice dei mali sociali».

Francesco invita i politici a guardare verso «tutti coloro che oggi sono esclusi ed emarginati dalla società». Perché la società «non si fa - aggiunge, con un evidente riferimento alle oligarchie che governano il Paese - solo con alcuni di “sangue puro”, ma con tutti». Il Papa invita a riconoscere l’apporto e il talento delle donne e ricorda «il sacro rispetto della vita umana, soprattutto la più debole e indifesa». Per concludere, cita parole del «gran compatriota» Gabriel García Marquez auspicando «una nuova e travolgente utopia della vita».

Dopo un saluto a più di ventimila giovani radunati nella piazza della cattedrale, il Papa ha incontrato i vescovi dicendo loro che «alla Chiesa non servono alleanze con una parte o con l’altra, ma la libertà di parlare ai cuori di tutti». Nel pomeriggio Bergoglio ha celebrato una messa votiva per la pace e la giustizia nel Parco Simon Bolivar e qui dopo la cerimonia ha incontrato alcuni vescovi del Venezuela.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**M5s cresce: è sopra il Pd. Gentiloni miglior leader. E Salvini stacca Berlusconi**

**Il sondaggio. Rabbia e voglia di stabilità, lo strano mix pre-elezioni. Di Maio ha il trend più positivo. Si fanno largo i nomi di Bonino e del ministro Minniti**

di ILVO DIAMANTI

Il sondaggio di Demos, sugli orientamenti politici degli italiani, suggerisce tendenze contrastanti. Risentimento e, al tempo stesso, domanda di stabilità politica. Il malessere è espresso dal largo consenso attribuito al M5s e ai suoi leader. Il M5s oggi supera il Pd ed è il primo partito, in Italia, con oltre il 28%. Luigi Di Maio è il leader che fa rilevare la maggiore crescita di fiducia. La domanda di stabilità, invece, si traduce nel riconoscimento personale verso il premier, Paolo Gentiloni. Il più apprezzato dagli italiani.

Le tabelle

La campagna elettorale, comunque, è già cominciata. In un clima incerto. Soprattutto nel Centro-destra, dove la leadership di Salvini è molto discussa, al di fuori della Lega, mentre Berlusconi è incandidabile. A Centro-sinistra non c'è alternativa, a Renzi. Ma le divisioni, soprattutto, a sinistra, sono molto visibili. Solo nel M5s non sembrano esserci dubbi. Il leader è Di Maio, senza discussioni. Anche se

si definisce un non-partito, ormai pare divenuto l'unico vero "partito". Come quelli di una volta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Mosca: "Ucciso in un raid Khalimov, ministro della guerra Isis"**

La Russia annuncia la morte di uno dei principali leader dello Stato Islamico, successore del guerrigliere ceceno Al Shishani: sarebbe stato eliminato in un bombardamento nei pressi di Deir ez-Zor, in Siria. Ucciso anche al Shimali, tra i responsabili degli affari finanziari e del reclutamento di miliziani dello Stato Islamico

MOSCA - I jet russi hanno compiuto dei raid in prossimità della città siriana di Deir ez-Zor distruggendo un centro di comando militare jihadista e uno snodo di comunicazione, eliminando quattro importanti comandanti, tra cui 'il ministro della guerra' dell'Isis Gulmurod Khalimov (successore del celebre miliziano ceceno Al Shishani, ucciso mesi fa in un raid Usa) e Abu Muhammad al-Shimali, altro importante leader saudita Isis, tra i responsabili degli affari finanziari e del reclutamento di miliziani. Così il ministero della Difesa russo in una nota. In tutto circa "40 miliziani dello Stato islamico sono stati uccisi" dice il ministero. Lo riporta l'agenzia di stampa russa Tass.

Non è la prima volta che viene annunciata la morte di Khalimov anche se la notizia non ha, in passato, mai trovato conferma. Khalimov era un ex comandante delle forze speciali del Ministero degli Interni del Tagikistan. Nel maggio 2015, insieme a sei dei suoi soldati, è

entrato a far parte dell'Isis. Dopo che Abu Omar al-Shishani è stato ucciso, Khalimov è diventato ministro della guerra dello Stato Islamico. Già lo scorso aprile era stata diffusa la notizia che Khalimov era morto in seguito a un raid della coalizione a guida Usa a Mosul.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Colombia, 600mila alla messa col Papa. E Francesco ammonisce: "Basta divisioni e sete di vendetta"**

**Il pontefice acclamato come una star ricorda che il primo passo per la riconciliazione spetta al popolo. A margine della funzione incontro con i vescovi del Venezuela: "La Chiesa non sta in America Latina come se avesse le valigie in mano, pronta a partire dopo averla saccheggiata, come hanno fatto tanti nel corso del tempo"**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

BOGOTA' - Una folla immensa, nonostante la pioggia. Almeno 600 mila persone hanno partecipato questa sera alla messa di Francesco nel parco Simon Bolivar, polmone verde di Bogotá. Il Papa acclamato come una star, anche se la sua visita non vuole avere nulla di autocelebrativo. L'intento è quello di favorire la riconciliazione, senza accentrare l'attenzione su di sé. "Il primo passo" verso la pace spetta al popolo colombiano, alle sue istituzioni, ai governanti, ai guerriglieri che per 54 anni hanno insanguinato il paese, al popolo intero.

 Francesco ha parlato delle "moltitudini che in Colombia anelano a una parola di vita, che illumini con la sua luce tutti gli sforzi e mostri il senso e la bellezza dell'esistenza umana. Queste moltitudini di uomini e donne, bambini e anziani abitano una terra di inimmaginabile fecondità, che potrebbe dare frutti per tutti". E ancora: "Questa amata città, Bogotá, e questo bellissimo Paese, la Colombia, presentano molti degli scenari umani descritti nel Vangelo", ma anche in Colombia, come in altre parti del mondo, "ci sono fitte tenebre che minacciano e distruggono la vita: le tenebre dell'ingiustizia e dell'inequità sociale; le tenebre corruttrici degli interessi personali o di gruppo, che consumano in modo egoista e sfrenato ciò che è destinato al benessere di tutti; le tenebre del mancato rispetto per la vita umana che miete quotidianamente l'esistenza di tanti innocenti, il cui sangue grida al cielo; le tenebre della sete di vendetta e di odio che macchia di sangue umano le mani di coloro che si fanno giustizia da soli; le tenebre di coloro che si rendono insensibili di fronte al dolore di tante vittime".

Già poche ore prima della messa, incontrando i vertici istituzionali del Paese, Francesco aveva tuonato contro le ingiustizie sociali, un Paese dove il 50 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà in divisioni e incongruenze inspiegabili. Pur senza citare direttamente il "Libertador" Simon Bolivar, il Papa durante la Messa ha ricordato la storia della Colombia, "quando per un periodo di sei anni, al suo inizio, ebbe sedici presidenti e pagò caro le sue divisioni". "Anche la Chiesa in Colombia ha fatto esperienza di impegni pastorali vani e infruttuosi - ha osservato - però come Pietro, siamo anche capaci di confidare nel Maestro, la cui Parola suscita fecondità persino là dove l'inospitalità delle tenebre umane rende infruttuosi tanti sforzi e fatiche".

 A margine della messa, Francesco ha incontrato un gruppo di vescovi venezuelani tra cui i cardinali di Caracas e Merida, Jorge Urosa Savino e Baltazar Porras. Il suo pensiero, infatti, è rivolto anche al Venezuela dove da tempo la diplomazia vaticana sta lavorando perché si arrivi presto a una pace necessaria. "La Chiesa non sta in America Latina come se avesse le valigie in mano, pronta a partire dopo averla saccheggiata, come hanno fatto tanti nel corso del tempo", ha detto poco prima parlando in Nunziatura al Comitato direttivo del Celam, il Consiglio episcopale latino-americano. "Quanti operano così - ha spiegato - guardano con senso di superiorità e disprezzo il suo volto meticcio; pretendono di colonizzare la sua anima con le stesse formule, fallite e riciclate, sulla visione dell'uomo e della vita; ripetono uguali ricette uccidendo il paziente mentre arricchiscono i medici che li mandano; ignorano le ragioni profonde che abitano nel cuore del popolo e che lo rendono forte proprio nei suoi sogni, nei suoi miti, malgrado i numerosi disincanti e fallimenti; manipolano politicamente e tradiscono le loro speranza, lasciando dietro di sé terra bruciata e il terreno pronto per l'eterno ritorno dello stesso, anche quando si ripresenti con un vestito nuovo".

Per il Papa la Chiesa "deve lavorare senza stancarsi per costruire ponti, abbattere muri, integrare la diversità, promuovere la cultura dell'incontro e del dialogo, educare al perdono e alla riconciliazione, al senso di giustizia, al ripudio della violenza e al coraggio della pace". E nella visione di Francesco, "la speranza in America Latina ha un volto giovane, ha un volto femminile, passa attraverso il cuore, la mente e le braccia dei laici".

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Napoli, rifiutato a scuola perché autistico. La madre: «Mi hanno detto, vai in una privata»**

**Negata l’iscrizione al piccolo Vincenzo, 7 anni. Accolta invece la sorella gemella. Brutta storia all’elementare di Soccavo. La madre: «La preside mi ha consigliato di iscriverlo ad un istituto privato»**

di Walter Medolla

L’inizio della scuola è alle porte. Si ritorna tra i banchi e alle vecchie abitudini, e come ogni anno, purtroppo, si ritorna anche ai soliti problemi per gli alunni diversamente abili. L’anno scolastico appena trascorso è stato un disastro, tra difficoltà per l’assistentato materiale, il trasporto e l’assistenza specialistica. Anche l’anno che verrà, a quanto pare, non sarà uguale per tutti gli studenti e non inizierà per tutti allo stesso modo. Sicuramente non inizierà per Vincenzo, un bambino di 7 anni affetto da autismo a cui è stata rifiutata l’iscrizione a scuola, il 33° Circolo di Soccavo, Napoli. «Sono mamma di due gemelli di 7 anni, Vincenzo e Francesca — racconta Claudia Siveri —, il maschietto purtroppo è autistico. Quest’anno dopo un’esperienza non entusiasmante in una scuola privata ho deciso di portare i bimbi in una struttura pubblica. Anche se mi sono mossa in ritardo per l’iscrizione avevo avuto la disponibilità di massima della preside ad accogliere i miei bambini».

La sorellina Francesca

Disponibilità che secondo quanto racconta Claudia è venuta a mancare nel momento in cui la preside della scuola, il 33° Circolo di Soccavo, ha visto il bambino affetto da autismo e le sue difficoltà. «Ero andata a portare dei documenti e con me quella mattina c’era Vincenzo che era particolarmente nervoso- spiega la donna-. Era molto irrequieto e così la dirigente scolastica mi ha detto che forse era meglio se continuavo a portare il piccolo alla scuola privata, vista la poca disponibilità, in termini di ore e personale, del suo Istituto. Mi sono sentita male, è stato molto brutto e imbarazzante». Il racconto di Claudia prosegue a cascata e mette in evidenza tutta la sofferenza e le difficoltà di una mamma di fronte a certi episodi. «Ho cercato di convincere la preside, ma lei mi ha risposto che già mi stava facendo un piacere a prendere la femminuccia, Francesca, e che non c’erano altri posti disponibili. Ma non era vero, perché in un primo momento mi avevano anche assegnato il bambino alla classe, la II F, mentre la piccola doveva andare in II C. Ora nessuno dei due ci andrà in quella scuola – racconta la mamma di Vincenzo e Francesca- e dovrò trovare una soluzione alternativa per entrambi. Di sicuro non posso, per motivi economici, continuare con la scuola privata, anche perché le spese per Vincenzo sono tante».

Un anno scolastico difficile

Claudia è convinta che sia stata negata la scuola a suo figlio autistico perché «particolarmente difficile, ma Vincenzo è un angelo e non si può giudicare un bimbo in così poco tempo. Ma se anche fosse, Vincenzo ha diritto ad andare a scuola, come tutti i suoi coetanei». Di fatto per molti altri ragazzi campani la scuola inizierà con enorme difficoltà. Nonostante la Regione Campania lo scorso luglio abbia liquidato una somma pari a sette milioni e cinquecentomila euro in favore degli ambiti territoriali,a titolo di anticipazione in attesa dell’assegnazione dei Fondi ministeriali, per garantire il trasporto scolastico e l’assistenza specialistica agli alunni disabili, in molte realtà della nostra regione il servizio non è stato ancora assegnato e quindi partirà, nella migliore delle ipotesi, nelle prossime settimane. «Anche quest’ anno iniziamo col piede sbagliato- spiega Daniele Romano, presidente della Fish Campania-. Nonostante la Regione si sia mossa in anticipo rispetto agli scorsi anni, è stato comunque troppo tardi. Bisogna programmare certi interventi almeno a inizio anno, in modo da superare le lungaggini burocratiche e offrire un servizio, che poi è un diritto costituzionale, a tutti gli studenti disabili».

Gli alunni disabili in Campania sono 22.500

«Possibile che quando si tratta di disabilità si intervenga sempre in ritardo- prosegue Romano-? C’è sempre qualche cosa che non va come l’assistentato materiale, che ricordiamolo spetta alla Regione e non ai comuni, e il sostegno scolastico, In questo modo le persone con dibilità resteranno sempre ultime». Sono ventiduemilacinquecento gli alunni disabili nella regione Campania. Per molti di loro la scuola inizierà in ritardo per mancanza di servizi come il trasporto scolastico e l’assistenza specialistica. Ma per molti, l’anno scorso, la scuola non è mai iniziata.